POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le parole e le cose… le parole e i processi? / The order of things… and the order of processes?

Original
Le parole e le cose… le parole e i processi? / The order of things… and the order of processes? / Longhi, A.. - ELETTRONICO. - tomo 3:(2024), pp. 3-6.

Availability:
This version is available at: 11583/2994955 since: 2024-12-02T21:07:43Z

Publisher:
AISU International

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 November 2026

CITTÀ CHE SI ADATTANO?
ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ

URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS

a cura di
edited by

Andrea Longhi

AISU Aisu International Associazione Italiana di Storia Urbana

LE PAROLE E LE COSE... LE PAROLE E I PROCESSI?

THE ORDER OF THINGS... AND THE ORDER OF PROCESSES?

Andrea Longhi

Chi frequenta temi storici e questioni patrimoniali – per ricerca o per professione – certamente ha avuto occasione di confrontarsi con i problemi di metodo che più di mezzo secolo fa Michel Foucault ha posto a un pubblico di studiosi ampio, variegato e multidisciplinare; pubblico che, peraltro, tuttora continua a trovare sempre nuovi motivi di interesse nel discorso foucaultiano. A partire dal suo "Le parole e le cose" sappiamo bene che nominare, delimitare, designare e descrivere oggetti di rilevanza storica implica una pluralità di filtri, precisazioni e contestualizzazioni, che articolano strumenti classificatori sempre complessi, destinati a restare aperti a nuove interpretazioni.
Se dunque già definire le "cose" è un'attività ardua e mai risolta, definire i "processi" che le generano e le trasformano è forse ancora più difficile, trattandosi di questioni intrinsecamente mutevoli, sfuggenti e inafferrabili. I modi in cui le cose attraversano la storia – o sono attraversate dalla storia – e i modi in cui le cose si patrimonializzano – o si depatrimonializzano – possono essere considerati non solo da più punti di vista personali e disciplinari, ma anche secondo temporalità e percezioni sociali mutevoli, che suggeriscono nessi

Scholars who engage with historical issues and heritage matters – whether through academic research or in their profession – have certainly had the chance to deal with the method issues that Michel Foucault posed more than half a century ago to a wide, diversified and multidisciplinary public of readers. A public that, moreover, continues to find new reasons for interest in Foucauldian theories. Since his The Order of Things, we know well that naming, delimiting, designating and describing objects of historical relevance implies multiple filters, clarifications and contextualisations, which always represent complex classificatory tools, destined to remain open to new interpretations.
If, therefore, defining 'things' is already an arduous and never solved task, defining the 'processes' that generate and transform them is perhaps even more difficult, since processes are intrinsically changeable, ephemeral and elusive. The ways in which things cross history – or are crossed by history – and the ways in which things go through processes of heritagisation or de-heritagisation can be considered not only from multiple personal and disciplinary points of view, but also according to shifting temporalities and social perceptions, suggesting ever

di causalità o consequenzialità sempre discutibili e relazioni instabili.
L'inesausta ricerca definitoria sulla processualità nella storia e negli studi patrimoniali è forse il tema che accomuna le decine di saggi raccolti in questo volume. Invitati a ragionare sui processi di resilienza, adattamento e precarietà, gli studiosi – grazie a indagini su una diacronia ampissima (almeno bimillenaria) e una geografia globale – hanno risposto offrendo e discutendo una pluralità di interpretazioni e sfumature, che certamente non va nella direzione di fissare definizioni univoche o ultimative. Trasformazione, adattamento, resilienza e resistenza non sono certamente sinonimi, ma nemmeno sono concetti definibili in modo unilaterale e interdisciplinare. La delicatezza delle definizioni dei processi emerge soprattutto quando – come in questo caso – i concetti sono discussi in contesti di ricerca storica che indagano manufatti di scala vasta e fortemente metamorfici, in cui il confine tra permanenza e precarietà è sovente ambiguo, o contraddittorio. Sicuramente un confine facile da eludere, o difficile da riconoscere adottando categorie rigide.
Non è quindi certamente questa mia introduzione la sede per tentare una sintesi, o per proporre una rosa di definizioni, obiettivo che non era nelle intenzioni della convocazione, e che non è nelle corde dell'AISU, e che dunque – finalmente – non è espresso dai saggi che sono qui raccolti, esito di indagini disciplinari, confronti interdisciplinari, approfondimenti, consultazioni e revisioni, in una comunità ampia e aperta di colleghi e amici, che trovano nella città l'alveo di una pluralità di interessi e passioni. I temi di ricerca stessi, esito delle biografie scientifiche e dei profili disciplinari di ciascun ricercatore, si sono del resto "adattati" ai temi proposti, si sono "trasformati" proponendo prospettive nuove, talora dimostrando "resilienza" concettuale e lessicale, talora anche "resistendo" a tentazioni di riclassificazioni facili. Ciò che forse accomuna gli sforzi dei ricercatori in

questionable causalities or consequentialities, and unstable relationships.
The inexhaustible quest for definitions of process-making in history and heritage studies is perhaps the theme that links the dozens of essays collected in this volume. When invited to reflect on the processes of resilience, adaptation and precariousness, the scholars – thanks to investigations over a very broad diachrony (at least two thousand years) and geographic context – have responded by offering and discussing numerous interpretations and nuances, which certainly does not go in the direction of establishing unambiguous or conclusive definitions.
Transformation, adaptation, resilience and resistance are certainly not synonymous, but are also not concepts that can be defined unilaterally and considered valid for different disciplines. The sensitive nature of process definitions emerges especially when – as in this case – the concepts are discussed in historical research contexts investigating large-scale and highly metamorphic artefacts, where the boundary between permanence and precariousness is often ambiguous and certainly a boundary that is easy to elude, or difficult to recognise by adopting rigid categories.
Therefore, this introduction is certainly not the place to attempt a synthesis, or to propose a shortlist of definitions. Such an objective was not in the intentions of the call and is not in the spirit of the AISU. Therefore, it is ultimately not expressed by the essays that are collected here, which are the outcome of disciplinary investigations, interdisciplinary comparisons, in-depth studies, consultations and reviews, in a broad and open community of colleagues and friends, who find in the city the cradle of multiple interests and passions.
The research themes themselves – which are the outcome of the scientific biographies and disciplinary profiles of each researcher – have, moreover, adapted to the proposed themes, have transformed by proposing new perspectives, sometimes showing conceptual and

modo transdisciplinare è una riflessione sul rapporto tra intenzionalità degli attori ed esiti delle progettualità dispiegate dagli attori. Ci si chiede, scorrendo i diversi capitoli: l'adattività e la resilienza sono una proprietà specifica di alcuni contesti, o sono una caratteristica delle comunità e degli attori che modificano i contesti stessi, o sono invece l'esito di dinamiche complesse, non necessariamente legate a un nesso deterministico tra causa-effetto e intenzione-impatto? Adattamento, trasformazione e resilienza sono esiti di precise intenzionalità storiche, o sono modi diversi con cui i contesti "reagiscono" – grazie a propri caratteri intrinseci – a intenzionalità a volte imprecise, disorientate o occasionali? Ciò che distingue adattamento, trasformazione e resilienza, al di là di poco interessanti definizioni astratte, è nei processi decisionali o nei processi interpretativi?

Il modo migliore per non rendere logore le parole, prima ancora di averle definite, è imparare a usarle come parte di un linguaggio vivo, di un discorso aperto: un dialogo disciplinare e transdisciplinare, in cui il confronto scientifico è fatto di ascolto dei tanti diversi modi con cui le dinamiche storiche – traumatiche o cumulative, occasionali o di lunga durata – cambiano i luoghi, le cose e le comunità, e in cui il dialogo è sostenuto dalla capacità di osservare scenari mutevoli, mentre siamo noi stessi in mutamento. Se conoscere – per dirla con Romano Guardini – è "relazione viva d'un soggetto vivo con un oggetto concreto", le decine di saggi qui raccolti testimoniano che forse proprio l'utilizzo di parole polisemiche – se non ambigue o contraddittorie, e utilizzate in modo a volte soggettivo o sfocato – può produrre percorsi di conoscenza che sanno interrogare con occhi vivi una realtà viva, grazie ai quali riconoscere e indagare i sommovimenti della storia, su scale diverse (dalle strutture pubbliche di valenza urbana ai tessuti abitativi, dalle aree verdi alle infrastrutture territoriali) e secondo lenti interpretative plurali. Storici, urbanisti,

lexical 'resilience', at times even 'resisting' the temptations of easy reclassification.

The thread that perhaps connects the researchers' efforts in a transdisciplinary way is a reflection on the relationship between the intentionality and outcomes of the projects deployed by its protagonists.

The question that arises as on reads the various chapters is: are adaptiveness and resilience specific properties of certain contexts, or are they features of the communities and actors who modify these contexts? Are they mechanisms, not necessarily linked to a deterministic cause-effect and an intention-impact nexus? Are adaptation, transformation and resilience the outcomes of precise historical intentions, or are they different ways in which contexts react – thanks to their intrinsic features – to intentions that are sometimes imprecise, disoriented or occasional?

What distinguishes adaptation, transformation and resilience, beyond uninteresting abstract definitions? Is it in the decision-making processes or in the interpretative processes?

The best way not to abuse of words even before we have defined them is to learn how to use them as parts of a living language and an open discussion: a disciplinary and transdisciplinary dialogue, in which the scientific connotation is made of listening to the many different ways in which historical mechanisms – whether traumatic or cumulative, occasional or long-lasting – modify places, things and communities, and in which the dialogue is sustained by the ability to observe changing scenarios, while we ourselves are changing. If knowledge – in the words of Romano Guardini – is the living relationship of a living subject with a concrete object, the dozens of essays collected here testify that perhaps it is precisely the use of polysemic – if not ambiguous or contradictory – words that can generate paths of knowledge that are able to question a living reality with living eyes. Thanks to the latter, we may recognise and investigate the upheavals of history on different scales (from public structures of urban relevance to the urban fabric; from green areas to territorial

restauratori, valutatori e progettisti, su scale diverse e secondo temporalità e periodizzazioni diverse, hanno proposto punti di vista e lessici diversi. Sempre secondo Romano Guardini, "le cose si ordinano nell'occhio che le considera", e anche le cose – nel loro mutare – posso accompagnarci dinamicamente a ripensare e applicare concetti, storici e attuali al tempo stesso, come resilienza e resistenza, adattamento e trasformazione, precarietà e permanenza, per rendere il nostro linguaggio più ricco e meno logoro, e il nostro sguardo meno settoriale e unidirezionale.

infrastructures) and according to multiple interpretative lenses. Historians, urban planners, restorers, evaluators and planners, on different scales and according to different timing and periods, have proposed different points of view and lexicons. According to Romano Guardini, 'things are ordered in the eye that considers them', and even things – in their mutations – can dynamically accompany us to rethinking and applying concepts, at the same time historical and current, such as resilience and resistance, adaptation and transformation, precariousness and permanence, to make our language richer and less repetitive, and our perspectives less sectorial and unidirectional.